

 **MIMESIS / SUSTAINABLE HERITAGE**

N. 11

*Collana diretta da Davide Del Curto*

COMITATO SCIENTIFICO

Valter Balducci (*École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie*)

Mattias Legnér (*Uppsala University – Department of Art History, Conservation*)

Yasmine Makaroun (*Université Libanaise – Centre de Restauration et de Conservation  
– Faculté des Beaux-Arts et d'Architecture*)

John Sandell (*Florida Atlantic University – School of Architecture*)

Ruggero Tropeano (*Università Svizzera Italiana – Accademia di Architettura*)

Petr Vorlík (*České Vysoké Učení Technické – Fakulta architektury*)



# RIABITARE LE TERRE ALTE

Metodi, misura e progetto

a cura di  
Alisia Tognon





Il presente volume è stato pubblicato con un contributo di CRAFT - Competence Center AntiFragile Territories, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, come parte dei fondi del Dipartimento di Eccellenza.



**POLITECNICO**  
MILANO 1863  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA  
E STUDI URBANI

**craft**  
competence center  
anti-fragile territories

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Sustainable Heritage*, n. 11  
Isbn: 9791222323770

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL  
Piazza Don Enrico Mapelli, 75  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

This is an open access volume distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

# INDICE

PREFAZIONE  
*Ilaria Valente* 13

LUNGO IL VERSANTE.  
PER UNA COSTRUZIONE PARATATTICA DELLA MONTAGNA ALPINA  
*Alisia Tognon* 17

## PARTE PRIMA APPARATI TEMATICI

### *1. STORIE E NUOVI PARADIGMI PER “RI-ABITARE” LE MONTAGNE*

MONTANARI E CITTADINI: ABITANTI DI UN SOLO MONDO  
*Enrico Camanni* 59

PROGETTARE SUL MARGINE. RIGENERAZIONE DELLE AREE INTERNE  
E DIMENSIONE FISICA E SPAZIALE  
*Antonio De Rossi, Laura Mascino* 71

### *2. COMUNITÀ E CORPI INTERMEDI PER IL RILANCIO DELLE AREE MONTANE*

LA METROMONTAGNA NEGOZIATA. NEO-POPOLAMENTO E RESTANZA  
NELLE ALPI E NEGLI APPENNINI  
*Andrea Membretti* 89

IMPARARE LA MONTAGNA PER LA SUA ABITABILITÀ  
*Giovanni Teneggi* 105

SPUNTI DAI CONTESTI MONTANI DEL TRENTINO. RILEGGERE IL PASSATO,  
ANTICIPARE I FUTURI POSSIBILI ED EDUCARE IL PRESENTE  
*Alessandro Gretter, Alessandro Betta, Gian Antonio Battistel* 119

ATTIVITÀ: UN DISEGNO DI RINASCITA DELLE AREE INTERNE  
*Elena Jachia* 137

PARTE SECONDA  
ORIZZONTI PRAGMATICI

3. *NARRAZIONI: ARCHITETTURA COME RACCONTO  
PER L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL TERRITORIO MONTANO*

MEMORIE COLLETTIVE. RIFLESSIONI SULL'ARCHITETTURA TRADIZIONALE  
DELLA MONTAGNA DELL'ALPAGO  
*Elisa Pegorin* 155

STUDIO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO STORICO DELLA  
VAL RESIA NELLA PROVINCIA DI UDINE. UN'ESPERIENZA DI SCHEDATURA  
DELL'INSEDIAMENTO TEMPORANEO  
*Francesco Chinellato, Livio Petriccione* 169

IL POTERE DELL'ACQUA. FONTI E RIFLESSIONI DAGLI ARCHIVI STORICI  
DI FONDAZIONE AEM  
*Fabrizio Trisoglio* 185

IL PATRIMONIO DELL'IDROELETTRICITÀ. UNA RISORSA CULTURALE  
PER LA RIVITALIZZAZIONE DEI TERRITORI MONTANI  
*Manuela Mattone, Elena Vigliocco* 203

4. *LA POTENZA DELLO SCARTO: PROGETTI SISTEMICI E PUNTUALI  
PER UN RECUPERO DEI BORGHI MONTANI*

RIUSO COME PRATICA DI CURA. ARCHITETTURE, TERRITORI E COMUNITÀ  
NEL MASSICCIO OROBICO DELL'ALTA VALLE SERIANA (BG)  
*Marco Bovati, Kevin Santus, Gerardo Sempredon, Alisia Tognon* 223

ARCHITETTURA COME INNESCO DI PROCESSI RIGENERATIVI  
NELLE VALLI CUNEESI  
*Dario Castellino* 253

L'ESPERIENZA DEL REALE. L'ARCHITETTURA E LA SUA DIMENSIONE FISICA  
NELLA SPERIMENTAZIONE PROGETTUALE DI PICCOLI SPAZI PUBBLICI  
IN DUE INSEDIAMENTI ALPINI  
*Mauro Marinelli* 267

INNOVAZIONE E SPERIMENTAZIONE. UN'ARCHITETTURA RURALE NELLA TRADIZIONE <i>Alisia Tognon</i>	283
LE RAGIONI DELLA MEMORIA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CONTEMPORANEITÀ <i>Roberto Paoli, Alisia Tognon</i>	299
LÀ DOVE L'ACQUA SCORRE <i>David Marchiori, Alisia Tognon</i>	321
ARCHITETTURE COME INNESTI TRA I PAESAGGI DEI GRIGIONI <i>Alisia Tognon</i>	337
<i>5. AZIONI BOTTOM-UP: SVILUPPO LOCALE E CITTADINANZE ATTIVE</i>	
SUL PROGETTO DI ARCHITETTURA IN CONTESTI MARGINALI. UNA RIFLESSIONE ATTRAVERSO IL PROGETTO <i>Fabrizia Berlingieri</i>	359
LO SPAZIO DELLA MONTAGNA TRA ARCHITETTURE, SISTEMI E COMUNITÀ. AZIONI E CONDIVISIONI PER NUOVE PROSPETTIVE DI ABITARE LA MONTAGNA <i>Emilia Corradi</i>	373
TRADIZIONE IRREPETIBILE, MODERNITÀ POSSIBILE. IL PROGETTO <i>ALPES</i> PER IL PAESAGGIO ALPINO <i>Luciano Bolzoni, Cristina Busin</i>	391
MONTAGNA 4.0 <i>FUTUREALPS</i> . FORMAZIONE E AUTOFORMAZIONE PER COMUNITÀ ALPINE CHE CRESCONO <i>Maria Chiara Cattaneo, Elena Enrica Giunta</i>	401
POSTFAZIONE. ATTRAVERSO LE ALPI. UN RACCONTO FOTOGRAFICO PER RAPPRESENTARE TERRITORI IN DIVENIRE <i>Urban Reports</i>	417
ELENCO DELLE IMMAGINI	425
BIOGRAFIA DEGLI AUTORI	427



ROBERTO PAOLI, ALISIA TOGNON  
LE RAGIONI DELLA MEMORIA  
PER LA COSTRUZIONE  
DI NUOVE CONTEMPORANEITÀ

Il presente si costruisce sul passato così come il passato si è costruito sui tempi che lo hanno preceduto.<sup>1</sup>

*Luoghi della memoria*

*Memoria, s. f.*

[dal lat. *memoria*, der. di *memor -ōris* “memore”]

La riflessione attorno ai *luoghi della memoria*, siano essi individuali o collettivi, mette in evidenza la relazione proficua, ma complessa, tra memoria e storia, due concetti che rappresentano gli elementi costitutivi del ricordo. Come sancisce Pierre Nora, memoria e storia non sono sinonimi:

la memoria è sempre in evoluzione, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni; la storia è la ricostruzione, sempre problematica e incompleta, di ciò che non c'è più. Carica di sentimenti e di magia, la memoria si nutre di ricordi sfumati; la storia, in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico. La memoria colloca il ricordo nell'ambito del sacro, la storia lo stana e lo rende prosaico.<sup>2</sup>

Nella relazione che le stesse hanno con il “luogo” si può percepire che questo può contenere “una storia o più storie” in quanto collocato nel fluire del tempo, al quale può resistere o essere dimenticato, può testimoniare culture o cadere nell'oblio. Anche la “memoria”, taciuta o commemorata, manifesta un'immagine presente o assente legata alla storia; è “*essente* del tempo, e dell'oblio”<sup>3</sup>. Il passato e i fatti accaduti in esso stret-

- 
- 1 A. Loos, *La mia scuola d'architettura (1910)*, in *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1992, p. 210.
  - 2 J.P. Nora, *Entre mémoire et histoire*, in *Les Lieux de mémoire*, vol. I, La République, Gallimard, Paris 1984.
  - 3 P. Ricoeur, *P. Das Rätsel der Vergangenheit. Erinnern – Vergessen – Verzeihen*, Wallstein, Göttingen 1998, trad. it., *Ricordare, Dimenticare, Perdonare*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 49.

tamente ne sono connessi, perché “nella memoria risiede il legame originario della coscienza con il passato” e, legandosi al pensiero di Sant’Agostino, “la memoria è il presente del passato”<sup>4</sup>. Attraverso il “ricordo” restituisce all’esperienza individuale e collettiva un qualcosa, che è assente, nel presente. La coscienza del passato attraverso la memoria e il ricordo garantisce all’individuo e alla collettività una propria “continuità temporale”<sup>5</sup>. È proprio in questo legame temporale, che travalica i periodi storici, che si possono leggere i rimandi e gli influssi tra le varie epoche e culture, grazie ai quali gli architetti possono ripercorrere il tempo della propria disciplina, muovendosi dal vissuto quotidiano della loro formazione, fino agli eventi più remoti nel passato della dottrina.

Inoltre, il radicamento nel luogo implica, comunque, un legame con un tempo presente e con la condizione del luogo stesso quale essenza stratificata dal passato, ma capace di agire sul presente, attraverso le nuove relazioni che con esso si stabiliscono.

Tuttavia, l’espressione “luoghi della memoria” rimanda ad una varietà di significati e di situazioni che travalica diverse sfere disciplinari<sup>6</sup>, arricchendone il significato: luogo di memoria è identificabile non solo in un luogo fisico ridotto e circoscritto o esteso, ma può rievocare eventi o figure, elementi materiali o simbolici, ricollegarsi a miti e rituali comunitari. Essi interagiscono con una pluralità di tipologie di luogo, scenario della memoria collettiva, emblema della relazione tra storia e memoria, cultura e tempo. La memoria stessa, nell’esplicarsi in un luogo, può manifestarsi attraverso una molteplicità di forme, di linguaggi che determinano modalità diverse di riconoscibilità e di fruizione.

Per questo i “luoghi della memoria” sono carichi di una ricchezza potenziale, di un valore formativo, di un significato simbolico di “identità”. Gli scenari nei quali sono inseriti esigono un senso di responsabilità verso il passato, la necessità di considerare il *presente* come “luogo” di dialogo e di confronto. Nel presente i “luoghi di memoria” sono strumenti per valutare l’odierno, in relazione alla loro rilevanza e ai loro significati simbolici.

---

4 Ricoeur, *op. cit.*, p. 52.

5 *Ibid.*

6 J. Le Goff, *Storia e memoria*, Laterza, Torino 1977. J. Le Goff, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 8, Einaudi, Torino 1978, pp. 1098-1109. J. Le Goff, P. Nora, *Fare Storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981. G. Ricuperati, *Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia*, Laterza, Bari 2005.

/ RP /

Sono nato a Madonna di Campiglio, nella nevosa Pasqua del 1962, forse per questo per me costruire in montagna significa soprattutto confrontarsi con la “memoria”; con la *mia* memoria, ma anche con la consistente “eredità” che le genti, che hanno abitato, amato e trasformato la montagna, ci hanno lasciato.

La mia infanzia coincide con la fine di un’epoca. Sono stato bambino nel momento in cui le trasformazioni legate al turismo di massa stavano cambiando il volto della mia valle, stravolgendo i paesaggi della “tradizione”, plasmata dal ripetersi, per secoli, di misurate azioni legate alle vite delle nostre genti.

Ricordo Campiglio, piena di cantieri e gru. Gli edifici in costruzione erano, per noi bambini, luoghi fantastici, dove noi ci infilavamo, oltrepassando precarie recinzioni, per visitare profondi scavi normalmente pieni d’acqua e per “rubare” assi, pali di legno, chiodi e corde, con cui provavamo a costruire sugli alberi, vicino a casa, improvvisati rifugi che chiamavamo “fortini”, primi approcci con la costruzione.

Negli stessi anni ricordo, con nostalgia, le case dei nonni, nel fondovalle, dove tutto aveva un altro sapore e la vita aveva un altro tempo, più lento e sicuro. I miei nonni, sia paterni che materni, erano contadini ed allevatori e delle loro case ricordo, soprattutto, le stalle e le cucine, gli unici ambienti riscaldati.

Soprattutto le cucine, luoghi del nutrimento e della cura,

con una nera pentola che pendeva dal centro del soffitto, tutto nero di fuliggine, e che aveva un buco in alto per fare in modo che i fumi, i vapori, i sapori, l’esistenza, non perdessero contatto con l’alto cielo abitato dal mistero e forse anche per fare in modo che l’alto mistero protettore potesse scendere giù nella oscura volta della cucina – stanza – casa.<sup>7</sup>

Forse la mia provenienza contadina e i ricordi vivi e vicini di quel mondo mi hanno sempre fatto sentire come pertinenti ed importanti le raccomandazioni di Adolf Loos:

Fa’ attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono un patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. [...] Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto

7 E. Sottsass, “Cucine”, in M. Codignola (a cura di), *Di chi sono le case vuote?*, Adelphi, Milano 2021, pp. 135-158.

se rappresentano un miglioramento, in caso contrario attieniti alla tradizione. Perché la verità, anche se vecchia di secoli, ha con noi un legame più stretto della menzogna che ci cammina al fianco.<sup>8</sup>

Per Loos era chiaro che la “tradizione serve” al progetto non per imitare in modo acritico le forme del passato, ma per comprendere, attraverso un paziente lavoro, i principi e le ragioni che le hanno prodotte.

*Patrimònio*, s. m.

[dal lat. *patrimonium*, der. di *pater -tris* “padre”, *munus* “compito”]

“Il patrimonio è un artificio, per quanto necessario”, affermava Hobsbawm<sup>9</sup>, riconoscendone la natura costruita ma imprescindibile.

Nella disciplina architettonica il “patrimonio” costituisce l’ambito di intervento in cui la “memoria” diviene elemento strumentale: attraverso l’“architettura”, si trasforma in superficie concreta, portatrice di valori da trasmettere al futuro. In questa prospettiva va inteso come concetto immanente, che si esplicita nell’interrogarsi sul tema del “costruire nel costruito” e nel modo in cui sia possibile tramandare il già fabbricato verso il futuro.

Il patrimonio è congenito, costituisce una delle componenti che appartengono alla nostra quotidianità,

non tanto come valore in sé quanto per la capacità di stabilire nessi fra luoghi e tempi differenti della città, per la capacità di farsi parte attiva di quelle trasformazioni, di misurare una distanza, la distanza dal nuovo, fuori da un approccio nostalgico ma anche lontano da una visione che lo riproponga come precedente esclusivamente estetico.<sup>10</sup>

La questione concerne la riflessione costante su *cosa* sia “patrimonio” e *come* sia parte fondante non solo dell’“identità” dei popoli, ma anche della tradizione architettonica: è *segno* che si è impresso nei tessuti costruiti, nel territorio artificiale e nel paesaggio naturale attra-

8 A. Loos, *Regeln für den der in den Bergen baut* (1913), trad. it. *Regole per chi costruisce in montagna*, in A. Loos *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1992, pp. 271-272.

9 E. Hobsbawm, *Fractured Times*, trad. it., *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi di identità*, Rizzoli, Milano 2013.

10 C. Andriani, *Introduzione. Ricordo al futuro*, in C. Andriani C (a cura di), *Il patrimonio e l’abitare*, Donzelli Editore, Roma 2010, p. XIV.

verso la creazione di luoghi simbolici e tracce storiche. Nel momento in cui questi vengono concepiti come “entità patrimoniali” rappresentative di una cultura, essi passano attraverso una critica e un successivo riconoscimento dei loro “principi valoriali”<sup>11</sup>.

Si rileva una duplice natura ad esso intrinseca, poiché fonda le “radici culturali” dei popoli, ma al tempo stesso si auto crea attraverso i materiali che la cultura stessa sviluppa nei secoli.

La parola stessa – “patrimonio” – racchiude una pluralità di significati che si estendono dal personale al collettivo, dal tangibile all’intangibile. Il suo riconoscimento dipende unicamente dal valore che diviene evidente a seguito di un disvelamento di un legame affettivo: da un oggetto minuto, che ha valore per un individuo singolo, fino ad un luogo simbolo di un popolo. In entrambi i casi ciò che conferisce il valore è il legame spirituale, culturale ed emotivo che viene riconosciuto in un “bene”.

Riconoscersi in un “patrimonio” significa costruire la propria identità – individuale o di nazione – in un determinato spazio e tempo, condividendo un orizzonte comune di senso: è la rappresentazione delle tracce e delle testimonianze del passato che le società decidono di mantenere e che interpretano per pervenire alla definizione di un’immagine condivisa.

Nella costruzione dell’identità il patrimonio non deriva solo da un principio razionale, ma il suo riconoscimento avviene anche attraverso un senso passionale di appartenenza. Questa visione trova una formulazione paradigmatica nella nozione anglosassone di *heritage*, che esplicita il carattere emozionale, a tratti fideistico, del patrimonio.

*The religious analogy extends to modes of belief: heritage relies on revealed faith rather than rational proof. We elect and exalt our legacy not by weighing its claims to truth, but in feeling that it must be right. The mainstay is not mental effort but moral zeal.*<sup>12</sup>

Come osserva Lowenthal una tale concezione porta a guardare il passato non secondo un approccio razionale e scientifico, di derivazione sto-

---

11 A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Verlage von W. Braumüller, Wien und Leipzig 1903, trad. it. di S. Scarrocchia. (a cura di), *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990.

12 D. Lowenthal, *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge University Press, Cambridge 1968 (1998), p. 2.

riografica, ma spinge a cogliere le verità intrinseche nelle memorie profonde, che sono riconosciute più rilevanti del reale. Non si tratta di un ritorno alle “*roots*” (radici) in senso essenzialista, quanto di un accoglimento delle “*routes*” (rotte), per cui l’identità, sostiene Hall, si costruisce nel confronto costante con l’alterità, nel divenire della tradizione.

*They [identities] relate to the invention of tradition as much as to tradition itself, which they oblige us to read not as an endless reiteration but as ‘the changing same’: not the so-called return to ‘roots’ but a coming-to-terms-without ‘routes’.*<sup>13</sup>

Il valore patrimoniale non risiede nel passato in quanto tale, ma nella capacità di questo passato di orientare il presente e di prefigurare il futuro. Per Lowenthal, siano essi elementi naturali o culturali, materiali o immateriali sono ciò che noi decidiamo e costruiamo. Questo aiuta a comprendere il presente in cui viviamo e a prefissare obiettivi per il futuro.

*“As doctrine, heritage is mandatory. It comes to us willy-nilly and cannot be shed, however shaming it may be”.*<sup>14</sup>

In definitiva, il patrimonio è una costruzione attiva, un processo in divenire che mette in gioco valori, identità, memorie e visioni. L’architettura interroga questa complessità, assumendone la natura ambivalente e trasformativa, per restituirla in forme nuove, capaci di tenere insieme la memoria e il progetto, la permanenza e la mutazione<sup>15</sup>.

/ RP /

In un passato non troppo lontano, per le popolazioni di montagna, le “ragioni” che determinavano un certo modo di organizzare il territorio o di costruire non erano “opzioni”, scelte da operare, ma rappresentavano la possibilità di sopravvivere in un ambiente “ostile” utilizzando le poche risorse a disposizione. Ma oltre questo vi era, credo, anche qualcosa di più profondo, una “ragione” che faceva sì che tutto fosse realizzato entro un orizzonte di senso coerente con tutte le dimensioni, materiali ed immateriali, del contesto.

13 S. Hall, *Introduction: Who needs “identity”?*, in S., Hall, P. du Gay (a cura di), *Questions of cultural identity*, SAGE Publications Ltd, London 1996, p. 4.

14 D. Lowenthal, *op. cit.*, p. 2.

15 F. Choay, *L’allegorie du patrimoine*, ed. Seuil, Paris, trad. it. E. d’Alfonso, I. Valente (a cura di), *L’allegoria del patrimonio*, Officina edizioni, Roma 1992.

La montagna era “vissuta” ed “abitata” secondo ripetuti ed immutabili cicli stagionali determinati dagli spostamenti dei pastori e del bestiame.

In inverno bestie e pastori riposavano negli insediamenti di fondovalle, per poi spostarsi in estate sugli alti pascoli dove si trovavano le malghe. Lungo i percorsi della transumanza, a quote intermedie, si trovavano i *masi*, ampie radure sottratte al bosco che costituivano punti di sosta e riparo per i pastori in autunno e primavera.

La montagna era così curata e frequentata durante tutto il corso dell’anno, sempre osservata e guardata. Antichi statuti, prima tramandati oralmente e poi scritti, le *Regole*, e la proprietà comune di gran parte dei territori garantivano un uso equilibrato della terra. Sentieri, mulattiere, radure strappate alle primitive foreste e discrete costruzioni disegnavano e misuravano in modo coerente la montagna. Ambiente naturale e fatiche dell’uomo si fondevano nel “paesaggio”.

Tutto era costruito con forme e tecniche sedimentate nel corso di secoli ed i rapporti tra i luoghi erano precisi, misurati dalle distanze percorribili a piedi in un giorno o suggeriti dalla presenza di emergenze naturali.

A partire dagli anni '60 del XX secolo la forte espansione del turismo e l’abbandono delle pratiche pastorali hanno messo in crisi questo modo di “abitare” e “costruire” la montagna: alle tracce lasciate dalla “tradizione” si sono sovrapposti in modo violento altri segni, più forti, dettati da altre logiche.

In alcune parti del territorio però, come nelle soffitte delle vecchie case difficilmente accessibili, i segni della tradizione sono rimasti intatti, in *silenzio*, e lì possiamo trovare ancora un patrimonio di “memorie” che attende solo di essere (*ri*)guardato e reinterpretato.

Spesso questo lascito è stato considerato con superficialità per trarne inconsistenti immagini da applicare a modelli costruttivi importati dall’esterno. Ma queste tracce, provenienti da un profondo passato, se guardate ed indagate con pazienza, oltre i luoghi comuni, possono aiutarci a prefigurare futuri possibili, nuove contemporaneità, in equilibrio tra le “ragioni del passato” e le “condizioni del presente”.

*Tradizione*, s. f.

[dal lat. *traditio -onis*, “consegna”, “trasmissione”, der. di *tradĕre* “consegnare”; nel lat. tardo anche “tradimento”]

Etimologicamente la parola *tradizione* contiene in sé un’ambiguità originaria: designa sia l’atto di “trasmettere” sia quello di “tradire”. Un doppio significato che si riflette emblematicamente nel fare architettu-

ra: ogni tradizione implica un passaggio che include la sua possibile reinvenzione. Essa non resta fissa e immutabile, ma deve essere intesa nell'azione progettuale come un processo dinamico e selettivo, in continua modificazione.

Considerare la "tradizione" come strumento per il progetto non significa replicare, ma all'opposto, "reinterpretare" in un costante processo aperto. Ogni gesto creativo, sostiene Rogers<sup>16</sup>, è debitore della storia che l'ha preceduto e la tradizione si struttura come il legame con le radici identitarie, per cui il nuovo si sviluppa come "modificazione consapevole di una memoria a priori". "Tradizione", "storia" e "monumento" diventano indispensabili strumenti operativi, mentre l'architettura dialoga con le forme passate, di cui racconta l'essenza originaria, nel processo conoscitivo, nel linguaggio espressivo, nell'intelligenza del costruire.

La "tradizione" è terreno di confronto critico, seppur talvolta ideologico, fino all'ossimoro ne l'"invenzione della tradizione", locuzione che Hobsbawm e Ranger<sup>17</sup> hanno coniato per descrivere quei processi in cui queste si sono artificialmente inventate e costruite, talvolta in maniera non realmente rintracciabile, per cui vengono "formalmente istituite" in modo rapido, talora manipolatorio, ma mantenendo una parvenza di continuità col passato.

In architettura è costante la tensione tra costruzione e autenticità, in quella modernità che non esclude la tradizione, ma piuttosto la reinventa: "*A modern culture ... is always Janus-faced, looking both backward and forward, never fully settled in the present*"<sup>18</sup>. In tal senso l'atto progettuale si muove tra due ambizioni: da un lato la spinta ad innovare, dall'altro il bisogno di radicarsi. Infatti, la modernità raccontata da Glendinning come "dinamica", ossia aperta alle innovazioni e al cambiamento, è leggibile nel legame con il "tradizionalismo", cercando "la propria identità appellandosi all'autorità delle tradizioni"<sup>19</sup>. La tradizione si colloca in relazione simbolica, idea intrinsecamente evoluta, con la modernità dinamica. Il patrimonio è parte integrante di questo rapporto.

Nel legame tra "tradizione", "conservazione" e "restauro" si fonda una consanguineità teorica. La "tradizione" è il substrato su cui si

16 E.N. Rogers, *Continuità o Crisi?*, in "Casabella Continuità", n. 215, 1957, pp. 2-4.

17 E. Hobsbawm, T. Ranger, *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.

18 D. Brett, *The Construction of Heritage*, University Press, Cork, 1996, p. 26.

19 M. Glendinning, *Beyond the cult of the monument*, in "Context", n. 70, 2001, pp. 15-18.

depositano le tracce e le testimonianze della cultura e delle esperienze delle generazioni passate. La “conservazione” è la volontà di custodire tali testimonianze in quanto da esse deriva la memoria e l'identità culturale. Il “restauro” rappresenta le tecniche e le azioni concrete che permettono di raggiungere l'obiettivo della conservazione<sup>20</sup>.

Sono, insieme, strumenti della memoria, che grazie all'architettura tengono viva la memoria nella società, o agiscono *dentro* l'architettura, come operazione disciplinare e progettuale. Anderson<sup>21</sup> nell'indagine del rapporto tra memoria e architettura distingue appunto tra una memoria collettiva e simbolica (l'architettura che rappresenta un'identità culturale condivisa) e una memoria architettonica intrinseca che è la traduzione della tradizione, ossia dei precedenti formali e materiali in cui si custodiscono i principi fondanti del progetto (i riferimenti tipologici, le soluzioni costruttive, le grammatiche formali). A questa seconda accezione, per esempio, si riferiscono gli “esercizi di memorizzazione” che si trovano nei progetti di Aalto, Kahn o Le Corbusier: ogni gesto innovativo è radicato in un passato rielaborato, in una tradizione intesa come struttura di riferimento. Come affermava Giedion, anche lo sviluppo dell'architettura moderna non è l'esito di una rottura, ma la creazione di una nuova tradizione, che ha unito spazio e tempo in una visione integrata<sup>22</sup>.

La tradizione è, quindi, un campo di possibilità e viene costruita su un atto critico di scelte, conservazione, modifiche e oblii. Questo approccio vale in particolare nei luoghi fragili, ma ricchi di sedimentazioni storiche, come il paesaggio alpino. In tale contesto, la tradizione si esplicita nella coesistenza tra relazioni (forme insediative, ambiente e pratiche umane): la dimensione “traditiva” implica intendere il segno progettuale come un atto critico, selettivo, creativo in continuità con ciò che è stato, per radicarsi nel tempo, costruire senso e diventare, a sua volta, tradizione futura.

---

20 E. Benvenuto, R. Masiero, *Sull'utilità e il danno della conservazione per il progetto*, in B. Pedretti (a cura di), *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Mondadori, Milano 1997, pp. 101-114.

21 S. Anderson, 'La memoria in architettura', in B. Pedretti (a cura di), *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp. 50-69.

22 S. Giedion, *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge 1941, trad. it. *Spazio, Tempo ed Architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano 1954.

/ RP /

La contemporaneità per potersi “misurare” con la montagna, e non apparire velleitaria o fuori luogo, dovrebbe sempre porsi in “continuità” con quanto ha determinato la costruzione di un paesaggio così particolare. Non si tratta di cercare di far rivivere un passato che non esiste più, ma di far proprie le ragioni di un certo modo di costruire.

Non pensare al tetto, ma alla pioggia e alla neve. In questo modo pensa il contadino e di conseguenza costruisce in montagna il tetto più piatto che le sue cognizioni tecniche gli consentono. In montagna la neve non deve scivolare giù quando vuole, ma quando vuole il contadino. Il contadino deve quindi poter salire sul tetto per spalar via la neve senza mettere in pericolo la sua vita. Anche noi dobbiamo costruire il tetto più piatto che ci è consentito dalle nostre cognizioni tecniche<sup>23</sup>.

Ricerare le “ragioni” che fondano l’architettura del passato aiuta a superare la sterile contrapposizione tra “tradizione” ed “innovazione”. Il traguardo della ragione consente infatti di vedere la tradizione come “risultato” di una lenta, ma continua “innovazione”, di un lento processo di miglioramento con cui i “montanari” hanno sempre cercato di usare nel modo più appropriato le scarse risorse che avevano a disposizione. Antichi legni e consunte pietre, se guardati con attenzione, possono essere ancora materiali utili per la costruzione di nuove contemporaneità alpine.

Se guardate con attenzione le vecchie costruzioni raccontano i lenti processi di miglioramento delle tecniche costruttive, che sono stati necessari per rendere le “forme” più adatte e rispondenti alle sfide che l’ambiente poneva. Il continuo e stringente confronto con la neve, la pioggia, il vento rendeva necessario un costante perfezionamento delle modalità costruttive per arrivare alla soluzione migliore e più duratura utilizzando la minore quantità di risorse.

Un percorso fatto di adattamenti minimi, conquistati nel tempo, che ha consentito alle popolazioni di montagna di utilizzare in modo “razionale” le scarse risorse a disposizione per vivere, o meglio per “sopravvivere”, garantendo alle generazioni future immutate possibilità di sopravvivenza.

Un approccio sperimentale e “sostenibile” che non poteva prescindere dalla profonda conoscenza della complessa orografia delle valli, come ci confermano le attente e particolari scelte dei luoghi dove costruire, evitando i terreni fertili, ma al tempo stesso in precisi rapporti con il sole, le acque, i versanti, i pascoli e i boschi. Nell’architettura alpina il rapporto tra

23 A. Loos, *Regeln für den der in den Bergen baut* (1913), in *Parole nel vuoto*, op. cit., pp. 271-272.

costruzione e luogo è fondamentale e trovare dei posti soleggiati e non esposti alle valanghe al momento della scelta dell'insediamento ha portato ad un tipo di costruzione sensibile alla topografia, ma anche al continuo confronto con il luogo concreto, che coinvolgeva ripetutamente la terza dimensione e i grandi spazi paesaggistici<sup>24</sup>.

Guardando con attenzione la conformazione dei nuclei abitati risulta evidente anche come ogni elemento costruito non trova la propria ragione di esistere in sé, ma nel rapporto con ciò che gli è vicino. Mentre nello spazio aperto le costruzioni sono sempre elementi di misura o di traguardo, punti di soglia che aiutano alla comprensione ed alla lettura del territorio.

Le costruzioni del passato portano in sé in modo evidente il senso di "limite" che la montagna impone, ed un saldo radicamento nelle complesse topografie dei pendii, dove le forti pendenze sono sfruttate con sapienza per dare ad ogni livello un rapporto diretto con l'esterno.

Architetture povere e "marginali", ma ricche di ibridazioni e di appropriazioni di figure e forme portate da lontano dai montanari che stagionalmente emigravano in città o in pianura, per incrementare il povero bilancio familiare. Le montagne apparentemente isolate ed impenetrabili, da sempre, sono state ricche di passaggi e di collegamenti da valle a valle e verso le pianure che consentivano a molti montanari di emigrare anche in città lontane come muratori, arrotini, salumieri, spazzacamini. Al ritorno i migranti portavano con sé non solo qualche risorsa economica in più, ma anche nuove idee e visioni che permettevano di ampliare gli orizzonti; "la simbiosi tra il locale e l'estraneo, fra tradizione e innovazione ha portato il progresso e ha promesso un mondo migliore"<sup>25</sup>.

### *Trasformare, vb*

[dal lat. *transformare*, comp. di *trans-* "trans-" e *formare* "dare forma"]

"Ogni percezione attenta implica realmente, nel senso etimologico del termine, una riflessione"<sup>26</sup>.

Si considera la "trasformazione" come prassi operativa, accostata nel linguaggio architettonico al termine "modificazione", ad in-

24 W. Zschokke, *Leben un Bauen in den Alpen*, in B. Schlorhauser (a cura di), *Culzuffel e l'aura dado – Gion A. Caminada*, Quart Verlag, Lucerna 2006, p. 141.

25 G.A. Caminada, *Nueu Thesen für die Stärkung der Pheripherie*, in B. Schlorhauser (a cura di), *op. cit.*, pp. 133-136.

26 H. Bergson, *Durata e simultaneità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004.

dicare un cambiamento. Tuttavia, è possibile individuare una sfumatura di significato nell'etimologia dei due termini, in quanto presentano differenze sostanziali sul piano epistemologico, operativo e progettuale. *Trasformare* ha nella radice del termine il *trans*-formare, inteso come “cambiamento di forma”, ossia “mutazione” di forma, di aspetto, generando nuovi assetti spaziali, funzionali o simbolici, ma mantenendo un legame con l'identità originaria<sup>27</sup>. All'opposto la *modificazione* agisce sul piano morfologico e implica la nozione espressa da *modus*, “misura”<sup>28</sup>.

La trasformazione in architettura implica il “riconoscere che sempre si parte da qualcosa di preesistente, qualcosa che, anche trasformandosi, conserva delle invarianti, degli elementi di continuità”<sup>29</sup>. L'esistente, il ‘già costruito’, diviene la condizione di partenza sul quale si innescano le volontà trasformative, che definiscono nuovi assetti formali e spaziali. Ciò implica attuare delle conoscenze precise e definite del contesto di partenza, assunto nell'accezione generale di materiale “trasformante” e “in trasformazione”.

Tale prassi affonda le radici in una consuetudine della cultura tradizionale, che era quella di servirsi degli antichi materiali da costruzione per edificare nuovi edifici. Questo principio trasformativo rifiutava la *tabula rasa*, ma assimilava nelle nuove edificazioni i condizionamenti precedenti, che rimanevano come carattere e substrato del nuovo.

La trasformazione è una prassi, quindi, che travalica le epoche storiche, motore fecondo per il progetto. Nella *Basilica di Vicenza*, Palladio, quantunque libero da qualsiasi vincolo nelle scelte operative, include ed integra nel progetto le irregolarità e le deformazioni della fabbrica preesistente e del luogo, e “pur adattandosi alle condizioni di una situazione particolare, [il progetto possiede] un carattere di idealità tanto alto ed intenso”<sup>30</sup>.

I risultati delle trasformazioni possono arrivare, qualora si intervenga con acribia, a definire delle architetture, che, nonostante partano da materiali eterogenei, raggiungono una forza d'immagine e una unitarie-

27 C.M. Arís, *La cimbra y el arco*, Fundación Caja de Arquitectos, Barcelona 2005, trad. it., *La cèntina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2011.

R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Vol. II, Allemandi & C. Torino, 2004.

28 V. Gregotti, *Modificazione*, in “Casabella”, n. 498-499, 1984, pp. 2-7.

29 C.M. Arís, *op. cit.*, p. 33.

30 Ivi, p. 42.

tà di carattere<sup>31</sup>. In analogia con il pensiero di Tafuri, l'architetto, come lo storico, produce delle relazioni dialettiche tra fatti persistenti e fatti variabili, tra continue costruzioni, distruzioni e ricostruzioni, tra significati durevoli e ambiti labili<sup>32</sup>. È all'interno degli intervalli che si creano le varie relazioni dialettiche, che s'instaura il nuovo assetto, trovando una propria collocazione spaziale e temporale. Perché avvengano delle effettive trasformazioni, occorre tutelare quella distanza critica che si ritiene necessaria rispetto alle contingenze e che induce ad operare scelte di valore. Valori che operano riconoscendo la durata temporale, l'ordine, la precisione della conoscenza e della lettura delle condizioni del contesto, il giudizio critico, e si traducono correttamente nelle trasformazioni fisiche del manufatto. Nell'istante stesso in cui elaboriamo la nuova immagine del progetto, attuiamo un "progetto di memoria". La memoria, materiale grezzo, rielaborata, crea "architettura", che non può essere concepita se non a partire dalla memoria, sottoposta ad un processo che la trasforma e la manipola. Il progetto è, quindi, esito della memoria, che attraverso la modificazione permette di costituire una nuova realtà, in un sistema complesso e interagente, che dà senso rinnovato ai luoghi e un nuovo, relativo e specifico "valore da abitare"<sup>33</sup>.

/ RP/

Il rapporto con le ragioni della memoria non è qualcosa di meccanico o di automatico, è piuttosto qualcosa di carsico e sotterraneo che nell'atto del progetto riemerge in maniera inconscia ed inconsapevole.

Una cosa mi è chiara: non dobbiamo costruire come in passato, ma studiare ed assumere le ragioni costruttive formali dell'architettura tradizionale, per poterle riprendere e riutilizzare in chiave contemporanea, cercando un rapporto attivo con memoria, che non è solo ricordo, ma uno strumento potente che ci permette di conoscere in profondità ciò che esiste e di ipotizzarne la trasformazione.

---

31 Questa capacità di lettura è quella che Reichlin chiama "studio monografico dell'opera", che inevitabilmente precede qualsiasi progetto. B. Reichlin, Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico del XX secolo. Tra fare storia e fare progetto, in B. Reichlin, B. Pedretti (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Silvana Editoriale Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2011, pp. 15-17.

32 M. Tafuri, *Progetto e utopia*, editori Laterza, Bari 1973.

33 A. Tognon, *Architetture attraverso il tempo. Memoria. Trasformazione. Progetto*, Tesi di dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana, XXVII ciclo, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

Questa considerazione mi dà modo di riguardare tre progetti che declinano il rapporto con la memoria in modi diversi.

Il progetto per la ricostruzione del *Vallesinella Hotel* di Madonna di Campiglio mi ha molto coinvolto perché si trattava di sostituire un piccolo edificio, ormai inadeguato, che mio padre aveva costruito agli inizi degli anni '50, dove ho trascorso gran parte della mia infanzia.

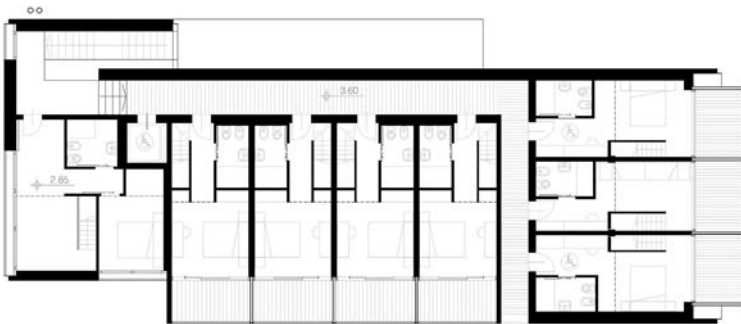
In questo progetto il riferimento alla memoria è molto chiaro e diretto.

Un volume, coperto con tetto a due falde, interamente ricoperto da scandole in larice che si sviluppa in orizzontale come le vecchie malghe. L'utilizzo del tradizionale rivestimento in scandole, sia per la copertura che per le pareti, consente di eliminare gli sporti di gronda rendendo il volume astratto e semplice.

Un tronco posato nel bosco, scavato dal portico della sala ristorante e dalle logge delle stanze. Un'architettura nata da una prolungata ricerca sul luogo e nel luogo che cerca di stabilire rapporti.

Uno slittamento del volume ed il basamento in pietra fanno sì che l'edificio si saldi con il suolo, distinguendo allo stesso tempo le parti funzionali.

La porosità del volume stabilisce, invece, un efficace rapporto tra l'interno e l'esterno. Chi sta seduto nella sala ristorante si trova immerso nel bosco circostante, mentre gli spazi delle stanze sono proiettati verso le cime delle dolomiti di Brenta che si riflettono nelle ampie superfici vetrate. Le logge delle tre stanze che si affacciano ad est, più direttamente in rapporto con la montagna, sono contenute in un volume autonomo che si sospende e si avvicina al paesaggio alla ricerca della giusta distanza da cui osservare le cose.



pianta quota + 3.60

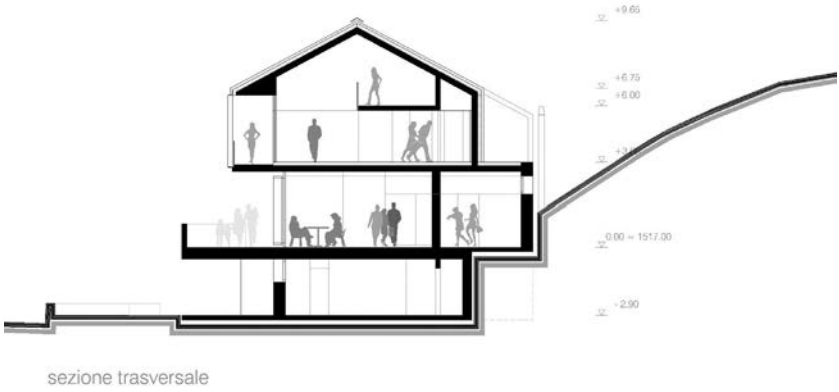


Fig. 02-03. Vallesinella Hotel, Madonna di Campiglio (TN), disegni (© Nexus! Associati)



Fig. 04. Vallesinella Hotel, Madonna di Campiglio (TN) (© P. Sandri, 2014)

Nel progetto *Dovelacquariposa* realizzato a Roncone (Tn) il riferimento alla memoria è meno diretto, ma ugualmente importante e fondativo.

Si trattava di realizzare una vasca di accumulo per l'acquedotto comunale, un tema banale che spesso viene affrontato in termini puramente funzionali, che abbiamo cercato di risolvere in termini architettonici.

Chi conosce la montagna sa che poterla abitare è necessario avere dei punti di misura collocati negli snodi di passaggio tra i vari luoghi. Senza queste presenze avvicinarsi alle alture sarebbe più difficile e tutto ci apparirebbe estremamente grande, completamente fuori scala rispetto alle nostre dimensioni.

Per questo con il progetto del serbatoio, oltre alla soluzione delle richieste funzionali, abbiamo cercato di costruire una grande soglia per segnare il passaggio tra l'ambiente abitato del paese e la montagna del bosco e degli alpeggi. Abbiamo, quindi, proposto un elemento molto semplice in calcestruzzo a vista emergente dal terreno. La sua dimensione complessiva ricerca un rapporto con la scala del paesaggio, mentre le due deformazioni alle estremità tentano di riportarci ad una scala più domestica e vicina.

Così fu letto dalla Giuria del *Premio Architettura 2012-2016 Costruire il Trentino*:

In corrispondenza dell'ingresso si offrono al visitatore una porta ed una fontana, suggerendo un rituale di gesti anonimi e generosi, quali quello dell'abbeverarsi ad una fonte, appartenenti all'immaginario e alla tradizione delle passeggiate in montagna.

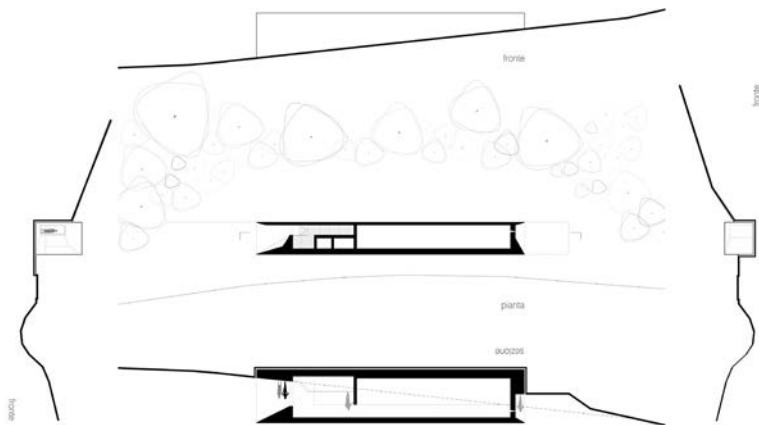


Fig. 05. Dovelacquariposa, Roncone (TN) disegno (© Nexus! Associati)



Fig. 06-07. Dovelacquariposa, Roncone (TN) (© P. Sandri, 2017)

Con la *Palestra di Tione* di Trento, infine, il rapporto con la memoria è declinato in modo ancora diverso.

Il programma chiedeva di sostituire una palestra esistente che si trovava tra le scuole medie ed elementari del paese. Già la richiesta di costruire sul costruito, e tra il costruito, suggeriva di porsi in continuità con la tradizione costruttiva alpina.

Solo uno sguardo superficiale e romantico, infatti, vede le costruzioni della tradizione come qualcosa di definito e fisso nel tempo.

In realtà sappiamo che i nuclei abitati che sono giunti fino a noi sono il risultato di continui mutamenti, adattamenti e ricostruzioni. Incendi, frane, epidemie e momenti di prosperità economica costringevano gli abitanti ad un continuo processo di ripensamento e riedificazione dei loro abitati. Costruire sul costruito e “fra” il costruito era per loro la normalità. Questa condizione, nel passato, aveva affinato una grandissima sensibilità e la capacità di sapersi adattare ed appoggiare a quanto esisteva.

È quanto abbiamo cercato di fare con il progetto della nuova palestra. Il volume della nuova costruzione si modella reagendo e adattandosi alle diverse giaciture del luogo. Le rotazioni, suggerite dalle preesistenze, consentono di ricavare attorno al campo di gioco dei locali accessori ed una scala rettilinea che conduce ad una balconata da dove gli spettatori posso assistere alle competizioni agonistiche.

Lo spazio riceve luce da un'unica grande apertura ricavata nel fronte nord, che propone un significativo affaccio sul versante della valle. La provenienza da nord della luce consente di avere sempre un'illuminazione ottimale del campo di gioco senza ombre o abbagliamenti.

All'esterno il fronte sud, verso le scuole elementari, si deforma in modo deciso per contenere la palestra di roccia, mentre alla base un'ombra nera rende evidente il percorso protetto di collegamento tra gli edifici scolastici esistenti e stacca l'edificio dal suolo.

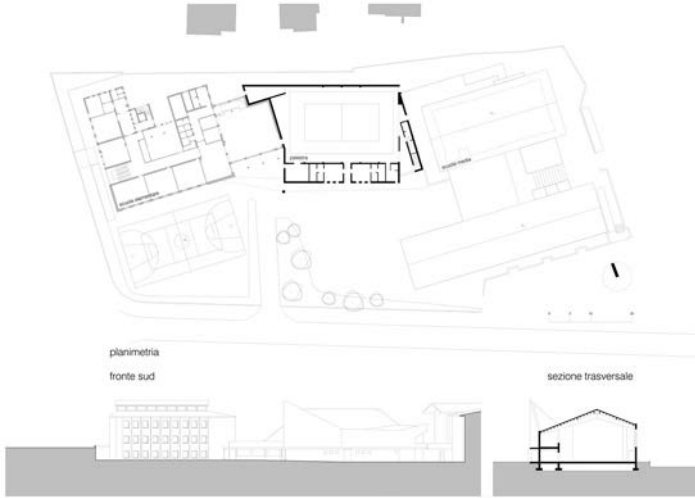


Fig. 08. Palestra, Tione di Trento (TN) grafico (© Nexus! Associati)



Fig. 09. Palestra, Tione di Trento (TN) (© P. Sandri, 2021)

*Alcune note*

Le “ricercate vicinanze” e l’articolato rapporto tra spazi comuni e privati che caratterizzano molti nuclei storici delle nostre montagne ci parlano, infine, di forti rapporti solidali. Segno evidente e concreto di vicinanze umane, che facevano sì che nessuno si sentisse estraneo, e di un aiuto vicendevole e continuo in caso di necessità.

Lo studio delle ragioni del passato è particolarmente importante in questo momento nel quale costruire in montagna torna ad essere, finalmente dopo decenni di turismo di massa, esplorazione di nuovi modi di vivere le valli e le aree marginali sperimentando inediti equilibri tra “tradizione” ed “innovazione”, secondo nuovi approcci di progetto che cercano di tenere insieme lo spessore della storia con nuove visioni e tecnologie.

L’unione tra antiche sapienze e nuove conoscenze può strappare la memoria dalle profondità del passato e renderla strumento di progetto per prefigurare altri paesaggi, che mantengano la loro riconoscibilità con costruzioni eloquenti, appropriate al contesto e rispondenti ai bisogni dei “nuovi montanari”.

*Riferimenti bibliografici*

- Anderson S., *La memoria in architettura*, in Pedretti B. (a cura di), *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp. 50-69.
- Andriani C., *Introduzione. Ricordo al futuro*, in C. Andriani (a cura di), *Il patrimonio e l’abitare*, Donzelli Editore, Roma 2010, pp. XIII-XXIV.
- Arís C.M., *La cimbra y el arco*, Fundación Caja de Arquitectos, Barcelona 2005, trad. it., *La cèntina e l’arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2011.
- Benvenuto E., Masiero R., *Sull’utilità e il danno della conservazione per il progetto*, in Pedretti B. (a cura di), *Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura*, Mondadori, Milano 1997, pp. 101-114.
- Bergson H., *Durata e simultaneità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004.
- Brett D., *The Construction of Heritage*, University Press, Cork 1996.
- Caminada G.A., *Nueu Thesen für die Stärkung der Pheripherie*, in B. Schlorhauffer (a cura di), *Cul zuffel e l’aura dado – Gion A. Caminada*, Quart Verlag, Lucerna 2006, pp. 133-136.
- Choay F., *L’allegorie du patrimoine*, ed. Seuil, Paris, trad. it. E. d’Alfonso, I. Valente (a cura di), *L’allegoria del patrimonio*, Officina edizioni, Roma 1992.

- Giedion S., *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge 1941, trad. it. *Spazio, Tempo ed Architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano 1954.
- Glendinning M., *Beyond the cult of the monument*, in "Context", n. 70, 2001, pp. 15-18.
- Gregotti V., *Modificazione*, in "Casabella", n. 498-499, 1984, pp. 2-7.
- Hall S., *Introduction: Who needs "identity"?*, in Hall S., du Gay P. (a cura di), *Questions of cultural identity*, SAGE Publications Ltd, London 1996.
- Hobsbawm E., *Fractured Times*, trad. it., *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi di identità*, Rizzoli, Milano 2013.
- Hobsbawm E., Ranger T., *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.
- Le Goff J., Nora P., *Fare Storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino 1981.
- Le Goff J., *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 8, Einaudi, Torino 1978, pp. 1098-1109.
- Le Goff J., *Storia e memoria*, Laterza, Torino 1977.
- Loos A., *La mia scuola d'architettura* (1910), in *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1992.
- Loos A., *Regeln für den der in den Bergen baut* (1913), trad. it. *Regole per chi costruisce in montagna*, in A. Loos *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1992, pp. 271-272.
- Lowenthal D., *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge University Press, Cambridge 1968 (1998).
- Moneo R., *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Allemandi & C., Torino 2004.
- Nora J.P., *Entre mémoire et histoire*, in *Les Lieux de mémoire*, vol. I, La République, Gallimard, Paris 1984.
- Reichlin B., *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico del XX secolo. Tra fare storia e fare progetto*, in B. Reichlin, B. Pedretti (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Silvana Editoriale Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2011, pp. 15-17.
- Ricoeur P., *Das Rätsel der Vergangenheit. Erinnern – Vergessen – Verzeihen*, Wallstein, Göttingen 1998, trad. it., *Ricordare, Dimenticare, Perdonare*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Ricuperati G., *Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia*, Laterza, Bari 2005.
- Riegl A., *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Verlage von W. Braumüller, Wien und Leipzig 1903, trad. it. di S. Scarrocchia. (a cura di), *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990.
- Rogers E.N., *Continuità o Crisi?*, in "Casabella Continuità", n. 215, 1957, pp. 2-4.
- Sottsass E., "Cucine", in M. Codignola (a cura di), *Di chi sono le case vuote?*, Adelphi, Milano 2021, pp. 135-158.
- Tafuri M., *Progetto e utopia*, editori Laterza, Bari 1973.
- Tognon A., *Architetture attraverso il tempo. Memoria. Trasformazione. Progetto*, Tesi di dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana, XXVII ciclo, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

Zschokke W., *Leben un Bauen in den Alpen*, in B.Schlörhauser (a cura di), *Culzuffel e l'aura dado – Gion A. Caminada*, Quart Verlag, Lucerna 2006, pp. 141-145.

### *Sitografia*

Nexus!: <https://www.nexusassociati.com>

### *Contributi degli autori*

Il presente testo è l'esito del confronto teorico e critico tra i due autori. Sono attribuibili a Tognon le definizioni teoriche di: *Luoghi della memoria*, *Patrimònio*, *Tradiziòne*, *Trasformare*. Il resto è ascrivibile all'architetto Paoli, incluso il capitolo conclusivo *Alcune note*.







## ELENCO DELLE IMMAGINI\*

- pp. 4-5: Abitazioni temporanee dei pastori, Val Tanaro (CN) (© I. Sassi Farias, 2018-2020)
- pp. 10-11: Borgo storico, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
- p. 12: Maso, Alto Adige (BZ) (© V. Panella, 2020)
- p. 16: Fronti montani, Val Di Non (TN) (© A. Tognon, 2021)
- pp. 52-53: Attrezzature turistiche, Val di Rabbi (TN) (© D. Curatola Soprana, 2018-2020)
- p. 58: Sentiero per il Cristo Pensante, malga Segantini, Tonadico (TN) (© V. Panella, 2021)
- p. 70: Mizoun de la Villo, Casa alpina del welfare, progettisti: Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Luisella Dutto, Ostana (CN) (© L. Cantarella, 2020)
- pp. 84-85: Il bosco, Val Canale (UD) (© D. Curatola Soprana, 2018-2020)
- p. 88: “The new wild. Life in the abandoned lands”, in [www.christopherthomson.net](http://www.christopherthomson.net) (© O. Thomson, 2017)
- p. 104: Appennino Marchigiano (© V. Panella, 2021)
- p. 118: Il giardino nascosto. Accesso all’orto botanico alpino. Imer (TN) (© Camposaz, 2017)
- p. 136: *AttivAree*, Valle Trompia (© L. Merisio, 2016)
- pp. 150-151: Spazi ibridi multifunzione, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
- p. 154: Una casa a gradoni, Alpago (BL) (© E. Pegorin, 2021)
- p. 168: Località Rawni in Val Resia ai piedi del Monte Canin (UD) (© F. Chinellato, 2022)
- p. 184: AN1712\_03: Facciata della centrale idroelettrica Aem del Roasco. Gabriele Basilico, 1984 (Archivio storico fotografico Aem, Fondazione Aem – Gruppo a2a, Milano).

---

\* Elenco delle immagini al vivo nel testo.

- p. 202: Piero Portaluppi, Centrale idroelettrica di Crevola, Crevoladossola (VB), 1923-1924. Particolare. Centrale attiva (© Fotografia Studio Pubblica, 2017)
- pp. 218-219: La diga di Val Martello (BZ) (© I. Sassi Farias, 2018-2020)
- p. 222: Casa dell'Orfano, Clusone (BG) (© A. Tognon, 2024)
- p. 252: Schizzo, Paraloup (CN) (© D. Castellino, 2011)
- p. 266: Piazze e spazi pubblici a Castelfondo, Borgo d'Anania (TN) (© M. Dallago, 2021)
- p. 282: Halle agricole à Aumont-Aubrac (FR) (© FAP, 2008-2010)
- p. 298: Vallesinella Hotel, Madonna di Campiglio (TN) (© R. Paoli, 2014)
- p. 320: Serbatoio di Lundo (TN) (© S. Guetti, 2019)
- p. 336: Casa d'abitazione a Malix, Churwalden (CH) (© R. Feiner, 2011)
- pp. 354-355: Tipologie edilizie lungo le strade di fondovalle, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
- p. 358: L'area della piazza-sagrato dopo l'intervento, Cosenza (CS) (© F. Berlingieri, 2022)
- p. 372: Vicoli feriti, Fontecchio (AQ) (© F. Airoidi, 2020)
- p. 390: Evento in occasione del cinquantesimo anniversario della costruzione della Casa del Sole di Carlo Mollino, Cervinia (AO) (© L. Bolzoni, 2014)
- p. 400: Val di Rabbi (TN) (© V. Panella, 2021)
- p. 416: Sentiero del Cristo Redentore (TN) (© V. Panella, 2022)
- pp. 422-423: Reti a protezione dell'abitato, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)

## BIOGRAFIA DEGLI AUTORI

ILARIA VALENTE è professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (DAStU), dove svolge attività didattica e di ricerca dal 1984. Laureata in Architettura al Politecnico di Milano, è Dottore di ricerca in Composizione Architettonica (1992 – Istituto Universitario di Architettura di Venezia). Dal 2017 è Vice-Presidente della European Association for Architectural Education – EAAE.

Dal 2012 al 2015 è stata Preside della Scuola di Architettura e Società, quindi, dal 2016 al 2021 della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano; Coordinatore della Consulta della Didattica del Politecnico di Milano (2019-2021); Presidente della Conferenza Universitaria Italiana di Architettura (2020-2021).

La descrizione e la rigenerazione di aree e tessuti marginali è al centro della sua ricerca recente, con particolare attenzione al recupero di spazi aperti, edifici, manufatti, infrastrutture abbandonati o sottoutilizzati.

ALISIA TOGNON è architetto e ricercatrice (RTDa) presso il Politecnico di Milano, dove si è laureata con lode, per poi proseguire gli studi conseguendo la specializzazione in “Beni Architettonici e del Paesaggio” con il massimo dei voti e successivamente il dottorato con lode in Progettazione Architettonica e Urbana. Dal 2019 al 2022 è stata Post Doc fellow sul progetto “Fragilità Territoriali” [DAStU – Dipartimento d’Eccellenza 2018-2022], concentrandosi in particolare sui temi della rigenerazione delle aree alpine sottoutilizzate, approfondendo tali ricerche come Visiting Research presso la Fondazione E.Mach (TN, Italia). Ha condotto diversi periodi di studio all’estero: Visiting Ph.D. presso la University of California – Berkeley (USA, 2013) e la Oxford Brookes University (UK, 2014) e nel 2019 ha vinto la Research and Teaching Fellowship presso la Cept University (Ahmedabad, India, 2019). Dal 2022 è Associate Research presso il Labi-SAlp (USI, Mendrisio CH) dove analizza l’impatto dei *rural commons* con specifico interesse per i paesaggi culturali del Trentino (Italia). Le sue ri-

cerche si concentrano sull'indagine dei concetti di memoria, storia e identità applicati ai contesti marginalizzati del patrimonio costruito e all'architettura vernacolare (casi di studio: regione alpina, Africa, India), comprendendone il ruolo nei processi di modifica e trasformazione.

ENRICO CAMANNI, nato a Torino nel 1957, è approdato al giornalismo attraverso l'alpinismo. È stato caporedattore della *Rivista della Montagna* e fondatore-direttore del mensile *Alp* e del semestrale internazionale "L'Alpe". Ha scritto molti libri sulla storia e la letteratura delle Alpi e dell'alpinismo (tra cui *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri 2002, *Alpi ribelli*, Laterza 2016, *Storia delle Alpi*, Biblioteca dell'Immagine 2017) e otto romanzi ambientati in diversi periodi storici. Gli ultimi sono *Una coperta di neve* e *La discesa infinita* (Mondadori 2020, 2021).

Si è dedicato ai progetti espositivi con la direzione scientifica del "Museo delle Alpi" al Forte di Bard, del museo interattivo del Forte di Vinadio e del rinnovato Museo della Montagna di Torino. È vice presidente di "Dislivelli" ([www.enricocamanni.it](http://www.enricocamanni.it))

ANTONIO DE ROSSI, Architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino, dove coordina il Masterplan dell'Ateneo e dirige la rivista internazionale *ArchAlp*. Tra il 2005 e il 2014 è stato vicedirettore dell'Urban Center Metropolitano di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio montano, con cui ha ottenuto premi e riconoscimenti. È curatore dei libri collettivi "Riabitare l'Italia" (Donzelli 2018), *Metromontagna* (Donzelli 2021), *Contro i borghi* (Donzelli 2022), e con i due volumi *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 e 2016) ha vinto i premi "Mario Rigoni Stern" e "Acqui Storia".

LAURA MASCINO Architetto e PhD, è stata docente di Progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. Lavora presso l'Istituzione Veneziana, dove si occupa di edilizia sociale e welfare. Sui temi della rigenerazione ha recentemente condotto i progetti per "Teraferma – Parco agricolo del Veneziano", per "DD Social" a Venezia Dorsoduro, e per "Crocevia Piave" a Mestre. Ha vinto diversi concorsi nazionali e internazionali, e ha realizzato progetti architettonici in Italia, Gran Bretagna, Giappone. Fa parte del Gruppo promotore di "Riabitare l'Italia".

ANDREA MEMBRETTI, PhD in Sociologia, insegna Sociologia del Territorio all'Università di Pavia, CdL in Ingegneria Edile-Architettura. È Rese-

arch Fellow alla Università del Free State (Sudafrica), Affiliate al Dipartimento Politiche Culture e Società dell'Università di Torino e membro del Committee del PhD Programme in "Regional Science and Economic Geography" presso il GSSI (Gran Sasso Science Institute). Il suo principale campo di studio è la migrazione da e verso i territori montani e rurali, europei ed extraeuropei, in relazione ai cambiamenti socio-economici, demografici e climatici. È tra i fondatori dell'associazione "Riabitare l'Italia".

GIOVANNI TENEGGI è nato a Rosano, sull'Appennino Tosco-Emiliano, dove ancora vive con la sua famiglia. Dopo la maturità tecnica e gli studi giuridici, si è formato alla Scuola di Educazione alla Politica di Reggio Emilia con Gino Mazzoli. Si occupa di cooperazione nei luoghi e per lo sviluppo locale dal 2005 e cura per Confcooperative Italiane lo sviluppo delle imprese di comunità.

ALESSANDRO GREYTER Dopo una formazione in Economia Politica (Trento) e Economia dell'Ambiente (Siena) ha conseguito un Dottorato in Geografia (Leopold Franzens Universität Innsbruck, Austria). Si occupa di ricerca e sviluppo locale in contesto montano e rurale da oltre 20 anni, ora presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige (Trento). Affiliato al Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature (GREEN) della Université de la Vallée d'Aoste, ha partecipato e coordinato svariati progetti cooperativi a livello internazionale e locale. Già membro dell'Osservatorio del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, è attualmente membro dell'Action Group n. 7 "Connettività Ecologia – Infrastrutture Verdi" della Macrostrategia Europea per la Regione Alpina (EUSALP).

ALESSANDRO BETTA Si laurea con Lode in architettura presso il Politecnico di Milano nel 2015 dove svolge anche l'attività di collaboratore alla didattica nei corsi di progettazione del paesaggio con docenti italiani e stranieri. Prosegue tale attività anche durante il dottorato in Architettura del paesaggio ed Ingegneria ambientale presso l'Università di Trento. Gli interessi di ricerca si muovono attorno alla progettazione paesaggistica e territoriale con particolare attenzione alle tematiche dell'ecologia del paesaggio, l'uso di strumenti GIS per la mappatura collettiva e comunitaria dei luoghi, la costruzione di scenari e l'esperienza di auto-costruzione e progettazione cooperativa con l'associazione Camposaz ed il collettivo Apicoltura. Il suo lavoro si concentra sui territori ibridi a cavallo tra urbano e rurale ed ha collaborato a numerosi progetti di ricerca Interreg Spazio Al-

pino (presso il Comune di Trento) ed EIT Climate-KIC (presso la Fondazione Edmund Mach). Dopo aver concluso il master in previsione sociale presso l'Università di Trento si occupa ora di progettazione e sviluppo di bandi nazionali ed europei.

**GIAN ANTONIO BATTISTEL** Dopo la Laurea Magistrale in “Scienze forestali” ha conseguito il Dottorato di Ricerca in “Economia dei Sistemi Agroforestali ed Ambientali Montani”. Opera come Tecnologo Senior presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige (Trento) dove contribuisce come program manager. Le attività di ricerca riguardano la sicurezza dei lavoratori forestali, i prodotti forestali non legnosi, la certificazione della gestione sostenibile delle foreste e della catena di custodia. Negli ultimi anni ha esteso i suoi interessi all'analisi socio-economica e allo sviluppo sostenibile dei territori rurali e montani. Da giugno 2017 è, su incarico della Provincia Autonoma di Trento, membro del Gruppo di Azione n. 6 “Preservare e valorizzare le risorse naturali, comprese le risorse idriche e culturali” della Macroregione Europea Alpina (EUSALP). È inoltre coordinatore della Task Force EUSALP “Multifunctional Forests and Sustainable Use of Timber”. Nell'ambito delle attività di EUSALP ed EIT Climate KIC, ha guidato e partecipato a diversi progetti riguardanti temi quali Future Science, Resilience, Climate Change, Risk Insurance, Orchestrated Ecosystems, Living Labs, Sectoral Innovation Systems.

**ELENA JACHIA** Direttrice Area Ambiente Fondazione Cariplo e coordinatrice programma *AttivAree*. Laureata in Discipline Economiche e Sociali all'Università Bocconi, ha sviluppato la propria attività nell'ambito della consulenza ambientale dapprima verso il settore pubblico (Lombardia Risorse, 1988-1992) e successivamente verso il settore privato (Environmental Resources Management, 1993-2006). Dal 2007 coordina il settore ambientale di Fondazione Cariplo, ampliando la propria attività verso il settore nonprofit. In quest'ambito ha sviluppato numerose iniziative in partnership con le organizzazioni nonprofit attive in campo ambientale, le amministrazioni pubbliche territoriali, le Università e gli istituti scolastici nel campo della biodiversità, dell'agricoltura di prossimità, della protezione del suolo, dell'efficienza energetica, del cambiamento climatico, della mobilità sostenibile e dell'educazione ambientale. Dal 2016 al 2020 ha coordinato il programma intersettoriale *AttivAree*, mirato alla rivitalizzazione delle aree interne. A tale programma è dedicato il libro *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne* edito dal Mulino (2020), curato insieme al prof. Giorgio Osti.

ELISA PEGORIN è Architetto e Dottore di Ricerca.

Nel 2007 si laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia con gli architetti portoghesi Gonçalo Byrne e João Nunes. Dal 2005 al 2020 vive e lavora a Lisbona. Borsista di ricerca presso l'Instituto Superior Técnico (IST) della Universidade de Lisboa (2017-2019).

Nel 2019 ottiene il Dottorato in Architettura: alla Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (Faup) e nel 2020 ottiene una Menzione di riconoscimento come miglior tesi di dottorato dell'a.a. 2018-19 dal consiglio scientifico della Faup di Porto.

Ha vinto premi (primo premio European 2010), partecipato ed organizzato workshop internazionali; scrive articoli e saggi in libri, atti di congressi e riviste, tra le quali *Docomomo Journal*, *Ottagono*, *Abitare*, *Casabella*. Dal 2021 è assegnista di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Infrastruttura di Ricerca. Integral Design Environment (IR.IDE).

LIVIO PETRICCIONE Architetto e dottore di ricerca (SSD ICAR/10), si è formato presso il DPIA dell'Università di Udine, dove attualmente è assegnista di ricerca e professore a contratto di Architettura Tecnica con esperienza di Teaching Staff Mobility (Germania e Slovenia). È professore a contratto di Architettura Tecnica nel Corso di Ingegneria Civile, DICEA, Università di Padova. La sua attività di ricerca è concentrata sull'analisi delle tecniche costruttive tradizionali e innovative e sul recupero edilizio, su cui ha pubblicato diversi saggi, esponendo i risultati anche in numerosi convegni scientifici di settore.

FRANCESCO CHINELLATO Professore associato di Architettura tecnica all'Università di Udine ove tiene attualmente i corsi di Architettura tecnica e Tecnologia degli elementi costruttivi. Nell'ambito della ricerca ha indagato vari aspetti del rapporto 'uomo/costruito/ambiente' con studi di carattere tipologico, tecnologico e fotografico con particolare riferimento all'architettura vernacolare e al recupero edilizio. Su tali temi ha anche svolto attività di ricerca sul territorio per enti e istituzioni, ha organizzato mostre ed è stato relatore in workshop e convegni.

FABRIZIO TRISOGLIO è responsabile scientifico di Fondazione AEM – Gruppo A2A. Studioso del patrimonio industriale e di archivi d'impresa, collabora con diversi enti, tra cui il Politecnico di Milano e l'Associazione Italiana di Elettrotecnica Elettronica Automazione Informatica e Telecomunicazioni (AEIT), sulla storia dell'industrializzazione elettrica, sulla

storia delle università e sull'iconografia dell'industria in area milanese e lombarda. Dal 2010 è segretario di redazione della rivista "AEIT" (la storica "L'Elettrotecnica") e collabora con il Politecnico di Milano per il progetto "Storia d'Ateneo". Dal 2011 al 2012 è stato direttore scientifico e organizzativo dell'*I've Seen Films International Festival*, presieduto da Rutger Hauer e promosso dalla Rutger Hauer Starfish Association. Presidente di Rete Fotografia, membro del Consiglio Direttivo di Museimpresa e rappresentante degli archivi d'impresa nel Special Advisory Board di EOGAN (Energy Archives Network), è autore di mostre, saggi e pubblicazioni sul patrimonio industriale e sulla storia dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano.

MANUELA MATTONE Architetto, dottore di ricerca in Recupero edilizio e ambientale, è Professore Associato in Restauro architettonico presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino e referente del corso di laurea magistrale in Architettura per il Patrimonio. I suoi studi e interessi di ricerca sono incentrati sulle tematiche e sui problemi del restauro e del recupero dell'esistente con particolare attenzione alle strutture lignee, all'architettura in terra, all'architettura in ferro e in calcestruzzo armato fine Ottocento inizio Novecento ad uso civile e industriale. Ha partecipato in qualità di oratore a numerosi convegni internazionali inerenti alle problematiche oggetto di studio.

Tra le sue pubblicazioni: *Ferro e architettura. L'utilizzo del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Celid, Torino 2000; *Il legno, materiale della tradizione costruttiva*, Celid, Torino 2004; *Vittorio Mesturino, architetto e restauratore*, Alinea, Firenze 2005; *Il paesaggio delle costruzioni in terra cruda*, con Roberto Mattone e Chiara Robboni, L'artistica, Savigliano 2010; *Architettura in ferro e calcestruzzo armato. Nuove tecnologie costruttive tra Ottocento e Novecento in Italia e Argentina*, con Laura Amarilla, Celid, Torino 2011, *Architettura per il cinema: conoscenza e valorizzazione. Arquitecturas para el cine: conocimiento y puesta en valor.*, con Elena Vigliocco, Cicees, Gijon 2016, *Paesaggi dell'elettricità. Paisajes electricos*, con Elena Vigliocco, Cicees, Gijon 2017.

ELENA VIGLIOCCO Architetto, PhD in Teoria e Costruzione dell'Architettura, è Professoressa Associata di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino. È membro del centro FULL – Future Urban Legacy Lab. Nel 2019 è *visiting professor* presso la Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá. Ha coordinato diverse ricerche multidisciplinari come "Riuso del patrimonio

oversize. La Cittadella di Alessandria” (2021) o “Riattivazione di beni culturali non performanti. Forte di Fenestrelle, Borgo Castello e Borgo Medievale” (2020). Come architetto è co-autore del rinnovamento dell'ex Cinema Astra (2006) e dell'ex area industriale Ingest oggi Parco Dora (2011) a Torino. È autore del Nuovo Centro Paideia (2016) sempre a Torino. Delle sue pubblicazioni si citano: *A tool for the evaluation of non-performing cultural heritage renovation projects*, in *Between Sense of Time and Sense of Place. Designing HeritageTourism*, 2022, con Roberta Taramino; *Colombie: pratiques de résistance*, in *Vous avez dit espace commun (?)*, 2022.

MARCO BOVATI Architetto PhD, è Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, e docente di Progettazione architettonica presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano. Dal 2024, inoltre, ricopre la carica di *Associate Dean* presso la School of Design and Architecture di ADA University a Baku, Azerbaijan.

Le sue ricerche riguardano la relazione tra progettazione architettonica e urbana e la sostenibilità ambientale, con particolare attenzione alle ricadute teoriche, metodologiche e operative della questione ecologica a carico delle discipline dello spazio. Campo di applicazione del suo lavoro sono le strategie di rigenerazione architettonica e urbana sostenibile, con particolare attenzione alla scala intermedia e al ruolo dei caratteri ambientali nella definizione delle linee guida degli interventi.

Le sue pubblicazioni indagano in particolare il rapporto tra progetto architettonico e urbano e sostenibilità, la rigenerazione architettonica e urbana in contesti fragili e, in generale, i temi del progetto architettonico in relazione alla questione ambientale.

KEVIN SANTUS Architetto Ph.D., è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Il suo percorso accademico si concentra sull'intersezione tra architettura, ecologia e trasformazioni urbane, con particolare attenzione alle fragilità climatiche. Le sue pubblicazioni e partecipazioni a seminari internazionali sono orientate allo studio degli impatti della crisi climatica sulla trasformazione di elementi morfo-tipologici del progetto e alle ricadute metodologiche e teoriche.

Oltre alla sua attività accademica, ha collaborato come consulente di ricerca presso il Brookfield Sustainability Institute di Toronto e contribuisce come autore alla rivista DOMUSweb.

GERARDO SEMPREBON Architetto PhD, è Ricercatore TDa in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, e docente di Progettazione architettonica presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano e presso la XJTU-POLIMI Joint School of Design and Innovation della Xi'an Jiao Tong University.

Le sue ricerche esplorano strategie architettoniche per lo sviluppo sostenibile in contesti rurali e periurbani con focus particolare in Italia e Cina. Partecipa a gruppi di ricerca e joint lab nazionali e internazionali.

DARIO CASTELLINO Laureato in architettura al Politecnico di Torino, nel 1994 inizia l'attività professionale occupandosi di progettazione architettonica, restauro, riqualificazione urbana, recupero di edifici religiosi, allestimento di musei, progettazione di edifici residenziali e terziari per conto di committenti sia pubblici che privati. Ha progettato con altri colleghi il Quartiere fieristico e multifunzionale per il Comune di Cuneo, si è dedicato al recupero dell'ex-fabbrica di tessuti per la Galleria d'Arte Contemporanea Tucci Russo, al restauro del castello di Roccasparvera e della Chiesa di S. Paolo a Caraglio, al recupero della Fortezza Albertina a Vinadio, alla valorizzazione del Castello di Linari, al recupero di borgate alpine tra cui Paralup, Campofei e Ferriere, alla realizzazione del Museo dell'Arpa Victor Salvi, alla riqualificazione delle piazze di Demonte e Treiso, ad alcune cantine vitivinicole nelle Langhe e a decine di interventi di edilizia residenziale. Ha collaborato con artisti di fama internazionale come Richard Long e svolto attività didattica a contratto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Alcuni suoi lavori sono pubblicati su riviste e libri di architettura e, in forma singola o in associazione ad altri colleghi, è stato insignito di diversi premi per la sua attività di progettazione.

MAURO MARINELLI (Bolzano 1986) si laurea con lode al Politecnico di Milano nel 2011. Nel 2009 vince il "Prix de Rome Giambattista Piranesi" e la borsa di Studio per il Master Itinerante in Architettura e Archeologia dell'Accademia Adrianea di Roma. Nel 2016 consegue con lode il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana al Politecnico di Milano con una ricerca sperimentale dedicata alle Terre Alte. Dal 2016 è Professore a Contratto di Progettazione Architettonica presso la Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano e nel 2018 è Visiting Professor all'università UISEK di Quito in Ecuador. Dal 2019 è membro della Commissione Urbanistica Provinciale della Provincia Autonoma di Trento.

Insieme a Mirko Franzoso fondano lo studio *franzosomarinelli* con sede a Cles (Trento), dove si occupano della ricerca e del progetto di architettura alle diverse scale, approfondendo i temi dell'architettura alpina e affrontando ogni lavoro con attenzione agli aspetti culturali e materici dell'architettura, ricercando la giusta intonazione con i luoghi e conducendo un metodo di maturazione del progetto sospeso tra la ricerca sperimentale e il sapere artigianale. Alcune opere dello studio sono state pubblicate su numerose riviste di architettura in Italia, Corea, Germania, Turchia e sono state esposte in importanti mostre di architettura, tra cui la Biennale di Architettura di Venezia del 2016.

PIERRE JANIN è architetto, DPLG, diplomato all'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Saint Etienne, titolare di un Master in Philosophy presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Lione III e Architecte Conseil de l'Etat.

Nel 2007 fonda FABRIQUES Architectures Paysages con sede a Vernand (Loira) nel sito dell'azienda agricola di famiglia. Dal 2010 è stata aperta una filiale a Lione Croix Rousse.

FABRIQUES si concentra sul rapporto tra edifici agricoli, qualità del paesaggio ed efficienza delle pratiche rurali. Oltre a realizzare studi paesaggistici per aziende agricole in Francia, hanno lavorato alla costruzione del Pôle régional de manifestations agricoles d'Aumont-Aubrac, in Lozère (2008-2010), un gruppo di edifici zootecnici a Bonneval-sur-Arc, in Savoia (2007-2013), nonché strutture pubbliche. I progetti sono improntati alla ricerca nel campo dell'agricoltura rurale, sperimentando soluzioni funzionali e architettoniche innovative.

ROBERTO PAOLI (Madonna di Campiglio 1962), si laurea in architettura a Firenze nel 1989. Nel 2006 allo IUAV consegue il Master di II Livello in progettazione degli spazi di culto. Dal 2006 è responsabile del settore architettura dello studio Nexus! Associati. Allo IUAV dal 2007 al 2011 è collaboratore alla didattica nel Laboratorio di Progettazione del Professor Gustavo Carabajal. Attualmente è vice presidente del Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea (Citrac) e membro della redazione della Rivista "A" dell'Ordine degli Architetti di Trento. Tra i riconoscimenti si distinguono: il premio Iconic Awards 2017, con Vallesinella Hotel Madonna di Campiglio e il premio "BigSEE Architecture" 2021 con la Chiesa S. Pietro da Verona Balconi di Pescantina (Vr); il secondo premio "Aedificio" 2021 con la Palestra Tione di Trento (Tn); la menzione speciale a "Constructive Alps" 2013, con il Mulino Agri'90 Storo (Tn), e la menzione di qualità nel premio "Fare Pae-

saggio” 2016 sempre con il Mulino Agri’90 Storo (Tn) e il Maso Curio Caderzone Terme (Tn); la menzione al premio “Costruire il Trentino” 2012-2016, con Dovelacquariposa Roncone (Tn); la menzione di qualità “Premio Fare Paesaggio” 2019 con Dovelacquariposa Roncone (Tn). Infine è stato selezionato nel premio Architetti Verona con la Chiesa S. Pietro da Verona Balconi di Pescantina (Vr) e il premio “Costruire il Trentino” 2009-2012, con Mulino Agri’90 Storo (Tn) e Coop Ca’ Rossa Storo (Tn)

DAVID MARCHIORI è un ingegnere ambientale e del territorio, fondatore dello studio Water Resources Engineering Consulting, con sede a Ponte Arche (TN). La sua attività si concentra sulla progettazione di infrastrutture idriche e impianti idroelettrici, con particolare attenzione all’integrazione paesaggistica e alla sostenibilità ambientale in contesti alpini. Tra i suoi progetti più significativi, soprattutto per l’approccio progettuale, che coniuga funzionalità tecnica e rispetto del paesaggio, si selezionano il serbatoio per acqua potabile a Lundo, la centrale sul Rio Manez, la centrale idroelettrica di Cillà. Questo progetto gli è valso riconoscimenti internazionali, come la menzione al Premio Philippe Rotthier 2017 e la partecipazione alla XVI Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

VINCENZO CANGEMI Architetto e libero professionista, è docente di progettazione architettonica e costruzione presso la scuola universitaria professionale del Canton Grigioni. Viene spesso invitato come esperto nelle critiche semestrali in diversi corsi di laurea in svizzera e all’estero, ed è membro in diverse commissioni e giurie, sia per opere pubbliche, che private. Cangemi ha al suo attivo diversi progetti e realizzazioni architettoniche, per le quali ha ricevuto vari premi e riconoscimenti. Il suo lavoro è caratterizzato da molti interventi infrastrutturali nell’arco alpino.

FABRIZIA BERLINGIERI Architetto e PhD in Progettazione architettonica e urbana. È professore associato (ICAR/14) presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Precedentemente è stata Visiting e Post Doc researcher presso la Facoltà di Architettura della TU Delft (2012, 2014/2016); membro esperto della sezione studi e ricerche di IBA – Internationale Bauhaustellung Parkstad con curatore Jo Coenen (2015, 2016). In ambito internazionale è membro della commissione scientifica e partner del consorzio CA<sup>2</sup>RE/CA<sup>2</sup>RE+ – Community for Artistic and Architectural Research e membro del collegio del PhD Program AUID – Architectural, Urban and Interior Design al Politecnico di Milano. Fon-

datrice dello studio Berlingieri Architetti con sede a Cosenza, partecipa a diversi concorsi nazionali ed internazionali ricevendo premi e riconoscimenti, tra cui recentemente finalista al Concorso Internazionale European 14 (2017), e quarto classificato al Concorso Nazionale in due fasi per la realizzazione di un'area parcheggio a Scilla (2019).

EMILIA CORRADI Architetto, PhD, Professore Associato in Composizione Architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, docente di Progettazione Architettonica Scuola AUIC, Politecnico di Milano. Membro del gruppo di coordinamento del progetto di Eccellenza "Fragilità Territoriali" del Dipartimento DASTU (Politecnico di Milano). Membro del Collegio docenti del dottorato AUID Architecture Urban Design and Interior del Dipartimento DASTU dove ha rivestito il ruolo di vicecoordinatore per le Fragilità Territoriali.

L'attività di ricerca ha avuto specifiche ricadute nel campo della didattica e nelle pubblicazioni, privilegiando occasioni di progetto soprattutto sui temi delle infrastrutture, del recupero urbano e architettonico, degli spazi aperti in contesti deboli. È responsabile di convenzioni di ricerca con enti pubblici e privati su temi legati alla rigenerazione di aree montane. Ha partecipato a diversi concorsi nazionali ed internazionali ottenendo premi e riconoscimenti. È autore di numerosi testi relativi al ruolo del progetto di architettura nei processi di rigenerazione e riattivazione di aree fragili.

LUCIANO BOLZONI Architetto, Vice Presidente e direttore culturale e socio fondatore di *Alpes* (2012), è responsabile del Patrimonio Artistico e culturale di SEA-Aeroporti di Milano. Studioso dell'architettura del Novecento, in particolare alpina, e collaboratore delle principali testate editoriali di architettura italiana. Si sottolinea la produzione scientifica in volumi quali *Architettura moderna alpina: i rifugi*, *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, *L'invention de l'architecture alpinen–Die Erfindung der alpine Architektur–Histoire des Alpes/Storia delle Alpi*, *Architettura dei servizi in montagna*, *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, *Destinazione Paradiso. Lo Sporthotel della Val Martello di Gio Ponti* pubblicato da *Alpes* nel 2015. Il suo ultimo libro è *Carlo Mollino Architetto* pubblicato da Silvana Editoriale nel 2019.

CRISTINA BUSIN Presidente e socio fondatore di *Alpes*, è commercialista e revisore ufficiale dei conti, professione che esercita nello studio di cui è titolare, da lei stessa fondato nel 1988 a Milano

Nel 2011 fonda e presiede l'associazione de "La Compagnia dei Viaggiatori Dolomiti" e, con l'intento di darne una struttura di più ampio respiro professionale, nel 2012 fonda con Luciano Bolzoni la cooperativa "Alpes", portando in seno all'organizzazione la propria esperienza professionale ed organizzativa, ampliando il lavoro e le esperienze sviluppate nella Compagnia. Nel 2019 fonda ed è CEO di "Artlcon", realtà professionale dedicata alla promozione e alla valorizzazione del talento e delle opere di artisti, musicisti e scrittori.

MARIA CHIARA CATTANEO Docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale CRANEC della stessa. Ha perfezionato gli studi alla London School of Economics di Londra, studiando il ruolo delle istituzioni locali e internazionali nello sviluppo dell'economia digitale. Ha preso parte negli anni e coordinato vari progetti europei sull'innovazione. Si interessa di sviluppo di sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori, con una particolare attenzione alle aree alpine. È Presidente del Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese ed è responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo avvio nel 2017, costruito nel Comitato Scientifico di SEV e in rete sull'arco alpino.

ELENA ENRICA GIUNTA Designer e Project manager; è socio fondatore di Studio Shift dove si occupa di Comunicazione Sociale e di tutto ciò che è Design: design strategico, design dei servizi, innovazione design-driven, tecniche creative e pratiche di co-design. Membro del Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Design e Comunicazione Multimediale presso il Politecnico di Milano. Insegna dal 2003 presso la Scuola del Design – Politecnico di Milano, e dal 2021 presso ASP – Alta Scuola Politecnica. Già membro GIDE – Group of International Design Education, tra il 2007 e il 2013 è stata Visiting Professor presso diverse Scuole di Design in Europea, Sud America e Australia. È expert evaluator per INDIRE, LazioInnova, Finlombarda e Arpal Umbria.

URBAN REPORTS Urban Reports è stato Davide Curatola Soprana, Isabella Sassi Farias, Alessandro Guida e Viviana Rubbo. Un collettivo di fotografi e ricercatori residenti in diverse città europee che ha utilizzato la fotografia per documentare le trasformazioni del paesaggio contemporaneo

attraverso il dialogo interdisciplinare e il coinvolgimento di istituzioni culturali, attori pubblici e professionisti, a livello locale ed europeo. Nel 2018 ha partecipato alla XVI Biennale di Architettura di Venezia, cui ha fatto seguito la pubblicazione dedicata “L’Altra Italia. Un racconto per immagini delle aree interne del paese”. Tra il 2019 e il 2020 si realizzano “Attraverso le Alpi. Un racconto fotografico delle trasformazioni del paesaggio alpino”, “Viva l’Architettura” e “Habit.a, una riflessione sulla sostenibilità nei territori delle Alpi del Sud”. Il collettivo interrompe le sue attività nel 2021 e i suoi autori affrontano nuovi percorsi: Viviana Rubbo e Alessandro Guida con [paesaggisensibili.org](http://paesaggisensibili.org) ; Davide Curatola Soprana con [documentin-garchitecture.xyz/](http://documentin-garchitecture.xyz/) e Isabella Sassi Fariàs con [isabellasassi.com/](http://isabellasassi.com/)



# SUSTAINABLE HERITAGE

*Editorial serie directed by Davide Del Curto*

1. Giacomo Menini, *Costruire in cielo. L'architettura moderna nelle Alpi italiane*
2. Carlo Manfredi, *Le politiche di tutela del patrimonio costruito. Modelli a confronto in Europa*
3. Davide Del Curto, Roberto Dini, Giacomo Menini (a cura di), *Architecture in the Alps. Heritage and Design*
4. Davide Del Curto, Giacomo Menini (a cura di), *Gli insediamenti tradizionali delle Alpi. Conservazione e riuso*
5. Irene Peron (a cura di), DACC. *Architettura Costruzione Conservazione. Ricerche 2012-2018*
6. John A. Loomis, *Una rivoluzione di forme. Le Scuole Nazionali d'Arte di Cuba*, a cura di Davide Del Curto
7. M.P. Borgarino, N. Bazzoli, D. Del Curto, M. Mazzolani, A. Sansonetti, A. Troisi, *I Collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino. Piano di Conservazione e Gestione*
8. Andrea Canziani, *La coscienza del paesaggio. Armando Dillon e la tutela in Liguria*
9. Alberto Grimoldi e Angelo Giuseppe Landi (a cura di), *Luce artificiale e vita collettiva. Pratiche di illuminazione nell'Italia del Nord tra Settecento e Ottocento*
10. Carlo Manfredi, Francesco Trovò (a cura di), *Clima negli edifici di culto. Metodi, misura e progetto*

*Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2025  
da Digital Team – Fano (PU)*